

Il fardello della propria maledizione

CLAUDIA PIÑEIRO

LE MALEDIZIONI

TRAD. DI PINO CACUCCI

FELTRINELLI, MILANO 2019

336 PAGINE, 17 EURO

E-PUB 9,99 EURO

Siamo in Argentina, al momento della narrazione potrebbe essere oggi. Un ragazzo apparentemente senza grandi qualità, Román, con un padre falegname e una madre che non si è mai veramente ripresa da un brutto, misterioso incidente stradale. Un bambino, il piccolo Joaquin. Uno zio radicale, che ha avuto la carriera politica rovinata dal divorzio, ma è rimasto fedele ai suoi ideali (d'altronde, il suo matrimonio ormai era «un'imprecazione dopo l'altra»). Un amico, Sebastián. Una cronista e aspirante scrittrice, Valentina «China» Sureda. E un ricchissimo imprenditore che si è gettato in politica, fondando un nuovo partito, Pragma. Il suo nome è Fernando Rovira. Ha una moglie, Lucrecia, e una madre, Irene. Cosa tiene insieme tutti questi personaggi? La menzogna, anzi tante menzogne. Il libro si chiama *Le maledizioni* e ne è autrice Claudia Piñeiro, scrittrice e sceneggiatrice argentina. Piñeiro scrive in forma di giallo, e la sua esperienza di sceneggiatrice le consente di calibrare con grande sapienza l'intreccio tra le azioni dei protagonisti, il dipanarsi della storia e lo svelamento della cornice in cui le cose accadono. Assistiamo, quindi, alla capacità di manipolazione di Rovira, sia pubblica che privata, per giungere ai suoi scopi. Il crescere del rapporto con Román, che diventerà, in maniera del tutto imprevedibile, il suo uomo di fiducia, in una

relazione di potere schiavo-padrone, come suggerirà a Román una docente di filosofia incontrata casualmente (ma attenzione, Hegel ci dice che il padrone finisce con dipendere in tutto e per tutto dallo schiavo...). Gli sviluppi di questa relazione tengono alta la tensione narrativa. Su tutto incombono le maledizioni. «Ogni uomo, ogni donna, si porta appresso il fardello della propria maledizione»: alcuni le combattono, altri ci convivono, altri, come Román, non sanno proprio che la loro vita è condizionata da una qualche maledizione. Fa parte della maledizione il fatto che Román si trovi coinvolto in politica, in un partito, Pragma, che per lui è semplicemente un'occasione di lavoro, e che ha come slogan «L'importante è il fare, per fare un paese migliore». E le menzogne. Private, annidate nelle singole vite fino a farne parte inestricabile, fino al punto che «anche il dover mentire è una maledizione». Pubbliche: nascoste dietro un linguaggio artificiale, fatto di termini come «orrendo», «équipe», «eccellenza»; addirittura incistate nell'atto di fondazione di una grande città, La Plata; pericolose, tali da giustificare il ricorso al delitto. Un'incrostazione nera che si nutre di revanscismi, di populismi, di ombre del passato, fino a confezionare un prodotto politico al passo con i nuovi tempi, che rompa con «la vecchia politica che mette i bastoni tra le ruote a chi vuole lavorare seriamente per questo paese». Nelle parole di Rovira, tutto è piegato a uno scopo: «non trasmetteva alcun sentimento», «non provava paura, e nemmeno tristezza». In Pragma tutto è apparentemente amichevole e pulito, come anche la sua comunicazione politica («bisogna ricorrere ad argomenti semplici, diretti, che inducano l'elettore a seguire la direzione

che intendiamo dargli... non bisogna dimostrare, bisogna convincere»), ma la realtà è fatta di opacità, manipolazione e nascondimento. Quindi, «in che mani sta il nostro destino?». Al termine della narrazione, sempre più concitata, profondamente politica, i tanti nodi si scioglieranno, ma rimarranno anche tante domande. Come in ogni grande romanzo.

Paola Meneganti

Un esercizio di sguardo

LAURA RICCI

SEMPRE ALTROVE FUGGENDO

VITA ACTIVA, TRIESTE 2109

220 PAGINE, 15 EURO

Garbo, grazia, eleganza; sottile, ironico *understatement*, in una scrittura che ci viene incontro come una gentilezza. Si vedano, appunto, le pagine dedicate alla scelta del termine «personage». Laura Ricci trasforma questa – ancora! – necessaria spiegazione ai più, che rifuggono dal femminile (pur) grammaticale come da una minaccia alla propria identità (di maschi, di linguisti, di italiani, va' a vedere), in un'ironica ricapitolazione di molti dei misfatti simbolico-linguistici contro cui Alma Sabatin mise in guardia nel suo *Il sessismo nella lingua italiana*. Lo fa in scioltezza, sorridendo, secondo la sua «spiccata propensione per un pacato gentile femminismo della differenza». In *Sempre altrove fuggendo* – sottotitolo: *Protagoniste di frontiera in Claudio Magris, Orhan Pamuk, Melania Mazzucco* – sono le personage a convocare l'autrice, non, come lei stessa precisa, gli scrittori e la scrittrice scelti. In questo modo, nella forma di un'interazione, di un confronto con le figure femminili che balzano vive dalle pagine, Laura Ricci ci racconta

come una *common reader* guarda – ed è guardata, a sua volta dalle personage: lo «sconfinare tra vita e romanzo» che riguarda non solo chi scrive ma soprattutto lettrici e lettori. Nate, le più numerose, dall'invenzione di scrittori come Claudio Magris e Orhan Pamuk; una sola, non solo inventata, quella nata dalla ricerca e dalla scrittura di Melania Mazzucco. Cosa le tiene insieme così da richiedere a Laura Ricci l'elaborazione di un saggio tanto intenso? Una duplice sfida, ci sembra: attraversare l'opera di due grandi scrittori facendone affiorare le tracce inesauribili della libertà femminile; assumere quindi una postura che attraverso il movimento vitale – e quasi autonomo – delle protagoniste dei loro libri, permetta di attraversare con un altro sguardo, lo sguardo femminile, l'opera di autori *monstre* come Magris e Pamuk. Come è accaduto quando le donne si sono messe a leggere altre donne, le scrittrici, ciò che è affiorato è altro, rispetto alla critica maschile. E, sia ben chiaro, questo approccio non ha a che vedere con nessuna «essenza» (femminile), piuttosto con la dislocazione, la sfasatura, l'obliquità del punto di vista che, scartando la costruzioni di cattedrali critiche, coglie l'inciampo, la piega, il lapsus rivelatore. Nella lettura di Anne Marie Schwarzenbach, raccontata da Mazzucco, c'è invece come un riconoscersi. La messa a fuoco di Laura Ricci coglie e amplifica l'intenzione amorosa di Mazzucco. Le va incontro e la riconosce con un punto di vista che le accomuna, tra invidia (lo sguardo *nell'altra*, sconcertato e ammirato) e gratitudine. E dunque, un esercizio di sguardo letterario, lieve ed esatto come un gioco, profondo come una ricerca di sé.

Elvira Federici